

La Repubblica 3 Novembre 2013

Addaura, le rivelazioni della figlia del boss

La figlia del boss dell'Acquasanta che ha deciso di rompere con la sua famiglia ha annunciato ai magistrati nuovi retroscena sul fallito attentato a Giovanni Falcone, lungo la scogliera dell'Addaura. Giovanna Galatolo aveva 25 anni nel 1989: di quell'afoso inizio di giugno, ricorda un gran movimento attorno a fondo Pipitone, la base operativa di Cosa nostra che sorgeva proprio davanti a casa sua. Lì, i boss prepararono l'esplosivo, lo sistemarono dentro una borsa da sub e poi lo trasportarono su una vecchia auto fino alla villa del giudice Falcone. Ma questo non è più un mistero ormai da quattro anni, da quando un mafioso dell'Acquasanta, Angelo Fontana, si è pentito e ha raccontato dei preparativi dell'attentato all'Addaura. Ma neanche Angelo Fontana, che faceva parte del commando, sa chi diede il via libera a Vincenzo Galatolo per portare l'esplosivo all'Addaura.

Sì, perché questa storia del 1989 è ancora pieni di buchi neri, sui quali la Procura di Caltanissetta non ha mai smesso di indagare. Fino ad oggi, nessun pentito sa chi comunicò ai mafiosi riuniti a fondo Pipitone che Falcone aveva invitato all'Addaura due colleghi svizzeri, Carla Del Ponte e Claudio Lehmann, in quei giorni a Palermo per una rogatoria. Doveva essere qualcuno di molto vicino al giudice Falcone, perché seppe che l'appuntamento, fissato la mattina del 19 giugno, era per il pomeriggio del giorno seguente. Così, i mafiosi dell'Acquasanta ebbero tutto il tempo per prepararsi. Ma all'ultimo momento, Falcone e i suoi colleghi rimasero al palazzo di giustizia, per proseguire alcuni interrogatori. E l'attentato fallì.

Adesso, i magistrati di Caltanissetta e Palermo sperano nel contributo di Giovanna Galatolo, soprattutto per fare luce sulle relazioni importanti di don Vincenzo e del suo clan. Fontana ha detto: «Fra il 1991 e il 1992, con Antonino Pipitone, che all'epoca reggeva la famiglia, frequentavo spesso Villa Ignea. Notammo più volte il passaggio di un altro componente della famiglia, Gaetano Scotto, sulla strada diretta verso Monte Pellegrino. Chiesi a Pipitone cosa andasse a fare Scotto su Monte Pellegrino, dove in genere si recano le coppiette. Ricordo, anzi, che feci pure una battuta: "Ma Scotto va a fare il guardone?". La prima volta, Pipitone non mi rispose. In un'altra occasione, alla mia ennesima domanda, mi disse che nella zona di Monte Pellegrino vi erano i servizi segreti e mi fece, capire che Scotto si recava là». Ma anche in questo caso Fontana non ha saputo aggiungere molto altro. Ecco perché è probabile che l'audizione di Giovanna Galatolo sul capitolo 1989 inizi proprio da Gaetano Scotto, che è ormai al centro di diverse indagini fra Palermo e Caltanissetta sui rapporti fra mafiosi e ambienti deviati delle istituzioni. Intanto, Giovanna Galatolo avrebbe già parlato ai pubblici ministeri di Palermo Francesco Del Bene e Annamaria Picozzi delle relazioni del padre boss con alcuni imprenditori: alcuni di loro potrebbero essere i prestanome che custodiscono il

tesoro dell'Acquasanta, un altro dei misteri meglio conservati di Palermo. Perché indagini e processi hanno iniziato tardi a smantellare il clan dei Galatolo, all'inizio degli anni Novanta, grazie alle dichiarazioni di un coraggioso sindacalista dei Cantieri navali, Gioacchino Basile: fu lui a svelare che i bacini di Palermo erano diventati l'azienda personale di Vincenzo Galatolo e dei suoi fratelli terribili. E ormai da anni Gioacchino Basile vive lontano da Palermo, sotto scorta.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS